

# E la Ricerca muore d'asfissia

*Grido d'allarme da un settore che potrebbe garantire lo sviluppo*

**di Diego Rilli**

Otto per mille subito, abolizione del valore legale del titolo di studio, più fondi per tutto il settore perchè "la ricerca sta morendo per asfissia". E' il "may day" che lanciano gli scienziati del "Gruppo 2003", quello che raccoglie numerosi ricercatori italiani fra i più citati nel loro ambiente in tutto il mondo, che hanno presentato un manifesto che è anche un "grido di dolore", un "decalogo" di proposte, un "appello generalizzato" alle forze politiche per salvare la ricerca che "oggi langue in una situazione gravissima". I dati parlano chiaro e a riferirli è Silvio Garattini, direttore dell'istituto farmacologico Mario Negri e membro del Gruppo 2003: "Ogni mille lavoratori attivi, nel nostro Paese ci sono 2,7 ricercatori, contro una media europea del 5,1, i 6 dell'Inghilterra, gli 8 degli Stati Uniti e i 10 del Giappone". Le cifre chiariscono che non possiamo competere, rincara Garattini motivando, numeri alla mano, quanto poco attrattiva sia l'Italia per i ricercatori stranieri: "Da noi arriva solo l'1,4% degli scienziati di altri paesi, contro l'11% che sceglie il Belgio e il 15% l'Inghilterra". Nè l'industria privata coopera sufficientemente: figuriamo al tredicesimo posto nella graduatoria europea, al sedicesimo per i dottorati di ricerca, al quindicesimo per i bre-

vetti e siamo addirittura il fanalino di coda per quanto riguarda la collaborazione pubblico-privato nel settore. Quanto alla spesa pubblica, ammonta appena allo 0,6% ed è ulteriormente gonfiata, spiega ancora Garattini, dalla spesa universitaria che pesa per la metà del totale. Che fare? Salvare la ricerca si può e si deve, sostengono i sottoscrittori del "manifesto" perchè significa in altre parole salvare il nostro Paese, dargli una chance di competitività e di rilancio. Come? Le idee ci sono e gli scienziati ne hanno enumerate molte: prima di tutto abolendo il valore legale del titolo di studio perchè "le università dovrebbero essere valutate in base alla loro capacità di fare formazione"; poi istituendo una "agenzia per la ricerca" sganciata dall'amministrazione dello Stato, in grado di coagulare le risorse economiche disperse oggi in mille rivoli, che gestisca l'8 per mille per la ricerca e premi il merito; e ancora, abolendo i concorsi "perchè ci sia autonomia assoluta nella scelta di chi deve insegnare". Il decalogo delle proposte, illustrate dagli estensori del "manifesto" nella sede della Stampa estera, prosegue: incentivi fiscali all'industria per investimenti nella ricerca; mercato del lavoro affidabile che consenta mobilità, retribuzioni adeguate e percorsi di carriera ai ricercatori; scelte politiche strategiche sulle priorità della

ricerca; valutazione affidata ad esperti "indipendenti, anonimi, internazionali per progetti, finanziamenti e carriera"; accesso anche per i giovani ricercatori a finanziamenti da gestire in autonomia su progetti valutati; programmi di attrazione di ricercatori dai paesi meno sviluppati; facilitazioni fiscali per le donazioni a università, istituti o enti di ricerca.

I ricercatori del Gruppo 2003 si augurano che le proposte "vengano accolte dal mondo politico" e ci tengono a ribadire un punto fermo: "non difendiamo una corporazione, ma l'interesse dell'intero Paese". Su temi "di carattere strategico come quelli della ricerca scientifica", ritengono che "sia possibile e auspicabile un accordo al di sopra degli schieramenti politici". Le parole d'ordine intorno alle quali costruire un progetto, osservano i trenta firmatari del manifesto, riguardano in prima battuta la "meritocrazia e la valutazione".

"In Italia - affermano - il sistema di ricerca non promuove i capaci e i meritevoli, almeno non negli organismi pubblici, privilegiando l'appartenenza a gruppi di potere di tipo accademico e politico". E ancora: "Il sistema di ricerca in Italia è caratterizzato da estrema rigidità, antitetico ad un sistema efficiente e produttivo. Non si può chiedere a un valido scienziato di essere ancora precario a 35 anni con uno stipendio di 800 euro al mese".

